Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 349

MARTEDI' 17 DICEMBRE 1957

Viva la Federazione di Campobasso che ha sottoscritto 22 abbonamenti per le sezioni povere

Gli Stati Uniti vieterebbero agli inglesi di annunciare il controllo della reazione "H„

In ottava pagina le nostre informazioni

Una uniforme per mister Zoli

L'on. Zoli è partito dall'Italia dichiarando di non avere neppure letto il messaggio a lui inviato da Bulganin sulle questioni della pace e della guerra. Giunto a Parigi, vi ha pronunciato un discorso talmente farsennato e bellicista da sembrare addirittura incredibile.

L'on. Zoli ha praticamente chiesto che gli diano una divisa americana e uno scafandro atomico, poichè egli è deciso come nessun altro in Europa a schierarsi in una eventuale guerra atomica. Egli ha chiesto « il potenziamento del deterrente atomico e il rafforzamento delle forze armate di tutti i paesi atlantici attraverso la messa a loro disposizione delle armi più moderne ».

E nell'assumere queste posizioni non ha avuto neppure la prudenza di inquadrarle in una impostazione politica qualsiasi ad eccezione dell'antisovietismo e dell'anacronistico appello alla armonia atlantica. Le cortine fumogene diffuse in Italia, per far credere che il governo democristiano avrebbe subordinato i suoi impegni atomici a garanzie politiche, sono svanite di colpo.

Non esagerava quarantotto ore fa il *Giorno* di Milano, un foglio non sospetto, scrivendo che ci stiamo portando, alla coda di Foster Dulles, su posizioni di pura follia, di isolamento perfino nei confronti dell'occidente europeo. Il discorso di Zoli significa infatti, questo: che l'Italia accetta di diventare *un obiettivo atomico*, di essere *automaticamente coinvolta in un conflitto atomico mondiale* senza neanche saperlo, se non attraverso la distruzione e lo sterminio del suo territorio e della sua popolazione. Accettando le basi di lancio di missili atomici, invocando una integrazione militare atomica, l'Italia rinuncia al vantaggio straordinario che oggi si offre a tutta la Europa, alla possibilità cioè di restar fuori da un eventuale conflitto diretto tra URSS e Stati Uniti. Per contro, se domani nel mar del Giappone o dovunque si creasse l'occasione di un conflitto e una bomba H venisse sganciata da una qualsiasi nazione imperialista, l'Italia accetta di essere, per ritorsione, distrutta: poichè quella bomba non porterebbe scritto di dove proviene, e la ritorsione si abbatterebbe fulminea, contro qualunque base atomica atlantica.

Questa è la prospettiva che Zoli ha sollecitato per noi a Parigi, senza che peraltro il più piccolo vantaggio difensivo possa, come compenso, derivarne al nostro paese. Il solo argomento giustificativo che Zoli ha addotto è quello di una pretesa intransigenza sovietica sulle questioni del disarmo. Eppure Zoli è partito dall'Italia con in tasca quel messaggio di Bulganin che egli non ha letto, ma che in Canadà, in Inghilterra, in Norvegia e Danimarca, in Germania, buona parte della classe dirigente giudica accettabile. Dunque ciò che è accaduto ieri alla Conferenza, i discorsi dei primi ministri di Norvegia, Danimarca, Canadà, e perfino quelli di Mac Millan, Gaillard e Adenauer, così diversi dalla sparata di Zoli, tutto l'orientamento di una gran parte dei paesi europei della Nato che si sono dichiarati favorevoli a una presa in considerazione delle proposte sovietico-polacche, sarebbe frutto degli agenti di Mosca?

La misura della irresponsabilità di Zoli è data proprio da questo isolamento senza precedenti del suo oltranzismo. Oggi, anzi, egli chiede la divisa e lo scafandro americani quando tutti sanno che, proprio sulla base della soggezione strategica che egli invoca, i contrasti tra gli interessi europei e quelli americani, la estromissione della Europa dai mercati africani e medio-orientali, i contrasti tra i singoli Stati europei, e perfino l'eventualità di una improvvisa svolta americana verso contatti diretti e bilaterali con l'URSS, sulla testa della Europa, sono destinati ad accrescersi. Altro che « rilancio politico » dell'atlantismo e parità tra i suoi membri, altro che « politica dell'Europa »! Questa è solo la misera bugia che Fanfani lascia circolare su qualche agenzia di stampa mentre nei fatti, nascosto dietro la vecchia maschera dell'on. Zoli, getta l'Italia, mani e piedi legati, nelle trincee atomiche dell'imperialismo americano.

Il paese non può subire una simile politica. Le proposte del messaggio di Bulganin, che non solo non contrastano in nulla con l'interesse nazionale italiano ma neppure contrastano con le esigenze militari e politiche del campo atlantico — se queste esigenze fossero realmente intese in senso difensivo e al fine della ricerca di un equilibrio e di una distensione — devono essere accettate da un governo responsabile, come base di discussione e piattaforma per dare ai problemi mondiali una soluzione politica ispirata alla coesistenza, non al suicidio atomico. Il discorso di Zoli dimostra che il paese e il Parlamento debbono battersi con la massima energia a questo fine, memori dell'esperienza fascista di cui riviviamo oggi la criminosa leggerezza.

LA CONFERENZA DELLA NATO IN DIFFICOLTA' PER GLI INSANABILI CONTRASTI TRA GLI OCCIDENTALI

Clamoroso scacco degli americani a Parigi: numerosi paesi chiedono trattative con l'Unione Sovietica

Soltanto Zoli fa proprie fino in fondo le posizioni americane e chiede di installare basi di missili in Italia senza nessuna garanzia politica - Gesuitico discorso del presidente Eisenhower il quale parla addirittura di successi della NATO

PARIGI — Zoli al Palais de Chaillot. A sinistra Pella e a destra Taviani (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 16. — *Il progressivo isolamento delle tesi oltranziste di Foster Dulles (del quale, mentre parlava questa sera, a Parigi, si sollecitavano in America ancora una volta le dimissioni), recate oggi alla conferenza della NATO, prima che da lui stesso, dal presidente degli Stati Uniti, si è manifestato nella prima seduta del «Consiglio atlantico» al massimo livello, con la sostanziale conferma degli elementi già affiorati, in sedi diverse, nei giorni che hanno preceduto questa riunione. Si è andati anzi anche oltre le previsioni, se è vero che lo stesso primo ministro britannico Macmillan si è dichiarato — nel suo intervento — incline a una ripresa del colloquio con l'URSS, sulla base delle proposte avanzate dal maresciallo Bulganin nelle sue lettere dei giorni scorsi ai primi ministri di tutti i paesi membri dell'ONU.*

I messaggi di Bulganin hanno in realtà polarizzato tutte le tendenze critiche che in seno alla NATO si venivano manifestando da parecchie settimane, e che si sono espresse oggi, qualunque fosse la loro origine, nella sollecitazione alla apertura di negoziati con il governo dell'URSS. Una richiesta esplicita e ferma in questo senso è stata fatta dal primo ministro norvegese Gerhardsen, il quale ha detto che è necessario raggiungere una tregua nella guerra fredda, e che questo deve essere fatto anche se l'unico mezzo per farlo sia costituito da negoziati a due fra Washington e Mosca. Gli ha fatto seguito, negli stessi termini, il collega danese Hansen. Ma gli osservatori hanno compreso facilmente che la presa di posizione dei due governi scandinavi non sarebbe stata così aperta se essi non avessero saputo di poter contare sull'appoggio e la simpatia di alcune fra le grandi potenze « atlantiche ». Si pensava soprattutto a Bonn, sulla base dei contatti recenti fra quel governo e quelli di Copenaghen e Oslo, e si è atteso l'intervento di Adenauer: puntuale il cancelliere ha confermato il nesso, dichiarando che a suo avviso si dovrà « accertare attraverso le vie diplomatiche » che cosa precisamente intenda Bulganin.

Prima di lui il primo ministro canadese Diefenbaker — che con Gerhardsen aveva avuto un colloquio in mattinata — si è detto favorevole alle proposte norvegesi; e anche questo è sembrato significativo, non essendovi motivo per pensare a un aperto dissenso fra Ottawa e Londra. D'altra parte il Times di oggi dedicava un lungo editoriale di consenso all'ultima conferenza televisiva di George Kennan, l'ex ambasciatore americano a Mosca, in cui una simile idea era esposta. E si è giunti così alla cauta apertura offerta più tardi da Macmillan, sia pure nel contesto di un discorso ispirato sostanzialmente all'idea del rafforzamento della NATO.

Così l'iniziativa sovietica di pace, di distensione, di umana ragionevolezza, non solo è stata presente, ma ha operato profondamente in seno alle rappresentanze più ufficiali dell'occidente, e più impegnate quindi sulla carta della guerra fredda, da cui l'alleanza è nata e di cui si alimenta. Ciò ha dato il carattere alla apertura della conferenza, e ha relegato nell'ombra il discorso falsamente ispirato di Eisenhower, l'insistenza con cui, dopo di lui, Foster Dulles ha rinnovata l'offerta di missili strategici, e addirittura ha coperto di vergogna chi, come Zoli, aveva saputo solo accodarsi alle posizioni americane, in base al calcolo errato che esse finiranno col prevalere.

Naturalmente il suggerimento di negoziati con la URSS, da parte di tutti quelli che l'anno avanzato, è stato accompagnato da riserve più o meno nette ed esplicite in merito alla richiesta degli S.U. di basi per i loro missili.

Sono state le delegazioni dei paesi scandinavi — dicevamo — ad accendere le polveri: ambedue hanno respinto, con un'energia che escludeva ogni possibilità di compromesso, l'idea dell'installazione di basi di lancio per missili e di depositi di armi atomiche sui territori dei loro paesi, appena sollecitata da Eisenhower con molta forza. Hansen e Gerhardsen inoltre hanno sostenuto la necessità di tenere conto dell'opinione pubblica la quale si è rivelata estremamente sensibile alla idea della creazione di una zona « disatomizzata » in Europa. La presa di posizione dei due primi ministri scandinavi ha così dato il tono alla prima giornata della conferenza, svoltasi in una atmosfera assai tesa, e che ha visto complessivamente, nel corso delle cinque ore di seduta, succedersi 15 discorsi.

Il cancelliere Adenauer, quando è stata la sua volta, ha evitato anche lui di prendere qualsiasi impegno preciso sulla faccenda dei missili: egli ha accennato genericamente alla necessità di dotare l'alleanza di « armi moderne che possono misurarsi con quelle dell'avversario », rimandando ogni decisione alla sessione atlantica dell'anno prossimo.

Il cancelliere si è preoccupato di ricordare ai suoi colleghi l'esistenza del problema della riunificazione tedesca, sottolineando che per l'organizzazione atlantica è ormai necessario avere « più vitalità, più immaginazione », allo scopo di soddisfare l'opinione pubblica. Egli ha poi suggerito che il consiglio permanente atlantico faccia « proposte costruttive », soprattutto sulle relazioni coi paesi a democrazia popolare, relazioni che possono costituire un mezzo « per superare la divisione dell'Europa ».

La tesi francese è stata esposta da Gaillard, che ha ripetuto le note posizioni sull'accettazione delle armi modernissime in cambio del riconoscimetno dei « preminenti interessi » di Parigi nel nord Africa.

Eisenhower aveva aperto la sessione con un discorso inaugurale accesamente antisovietico.

Nel testo del discorso di Eisenhower ricorrono, con insolita frequenza, affermazioni e proteste sul contenuto pacifico dell'alleanza atlantica. Ma invano cercheremmo nelle dichiarazioni di questa mattina, una reale apertura politica, una prova anche minima della volontà distensiva americana e occidentale.

« La pace — ha detto Eisenhower — noi potremo ottenerla pagando una grossa contropartita. Il suo prezzo sarà elevato, ma non dobbiamo scoraggiarci ». Il discorso è risaputo, perché è lo stesso che l'America fa all'Occidente ogni volta che all'orizzonte si profila il « pericolo della distensione ».

Del resto lo stesso presidente americano, ha aggiunto che « l'Occidente si è sbagliato quando ha creduto che il tempo lavorasse a suo favore », riconoscendo così che il socialismo ha per sé l'avvenire e che il sistema capitalista deve « difendersi ».

Ma queste pur significative lamentazioni del presidente americano avevano uno scopo preciso: quello di suscitare negli esitanti e sfi-

GIUSEPPE CONATO

(Continua in 8. pag. 9. col.)

DULLES: « *Ehi, tu, vattene: sei qui soltanto per cercare di mettere zizzania fra di noi !* »
(disegno di Vicky sul « Daily Mirror »)

Enorme sensazione a Bonn per la posizione di Adenauer

I giornali annunciano con grossi titoli una « iniziativa di distensione » - Adenauer inviterebbe Bulganin a Bonn

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 16. — Le edizioni pomeridiane della stampa federale dedicano i grossi titoli delle prime pagine alla posizione assunta dal cancelliere Adenauer nella giornata inaugurale della conferenza di Parigi.

« Adenauer a Parigi per il disarmo » e addirittura il titolo del *Der Kurier* di Berlino occidentale. Il giornale riferisce che l'opinione espressa ufficialmente dal vecchio cancelliere per la apertura di nuovi negoziati sul disarmo fra Est ed Ovest verrebbe considerata nei circoli vicini alla delegazione del governo federale come uno degli aspetti più rilevanti di quell'iniziativa politica che Bonn si sarebbe proposta di sostenere alla conferenza della NATO. La stessa stampa di destra ammette oggi che sul problema delle nuove basi per missili atomici Bonn manterrà l'atteggiamento assunto qualche settimana fa, cioè contrario a nuovi impegni militari ritenuti inattuali o troppo pericolosi oppure considerati inefficaci dagli stessi esperti.

Il ruolo del cancelliere in seno alla NATO appare di particolare interesse più ancora che per le dichiarazioni rese oggi, per le indiscrezioni che via via trapelano sulle eventuali conseguenze di una seria iniziativa politica federale. Il *Die Welt* usciva proprio stamane, mentre stava per aprirsi la conferenza della NATO, con la notizia, non certo priva di sensazione, circa la possibilità che Adenauer abbia già deciso di invitare Bulganin a Bonn. Il motivo ufficiale di un simile invito — osserva il giornale — sarebbe dato dalla restituzione di quello pervenuto nel 1955 al cancelliere per la nota visita compiuta nel settembre dello stesso anno a Mosca. Come si ricorderà — si osserva ancora — quella visita fu uno degli atti più significativi del breve periodo che sembrò schiudere le migliori prospettive alla distensione internazionale. Il fatto che Adenauer — a voler dar credito a quanto scrivono i giornali — scelga proprio ora il momento per ricambiare l'invito al capo del governo sovietico, non potrebbe certo apparire come puramente casuale. Le odierne dichiarazioni del cancelliere a Parigi confermerebbero del resto le sue intenzioni di sbloccare con l'Est o quanto meno di seguire un indirizzo assai più elastico di quello finora imposto dai comuni obblighi della NATO. E' evidente che una tale posizione è dettata più dal tentativo tedesco di scalzare la Gran Bretagna che da un improvviso amore di pace. E' tuttavia sintomatico che un uomo come Adenauer sia comunque costretto ad assumere tali posizioni.

ORFEO VANGELISTA

IL DISCORSO PIU' AMERICANO DI TUTTI

Zoli ha chiesto che le nostre FF.AA. passino sotto il comando degli USA

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 16 — Le parole dette oggi dal presidente del consiglio italiano, Zoli, alla conferenza parigina della NATO, trovano il migliore commento in ciò che altri hanno detto, nel confronto con la maggior misura, con il maggiore senso di responsabilità dei rappresentanti di paesi più piccoli e modesti dell'Italia, come gli scandinavi, ovvero più grandi e forti, come la Germania occidentale. Zoli non ha fatto che conformarsi — con una servilità che deve essere riuscita stucchevole anche agli americani da lui adulati — alla più rigida linea Dulles, riportando a memoria la lezioncina della guerra fredda.

Egli ha cominciato col negare l'esistenza della crisi in seno alla NATO, e col proporsi di « restituire la fiducia a chi l'avesse perduta ». Dopo di che ha affermato che « la minaccia sovietica non cessa di apparire sempre più grave sul piano militare », e che « da questa dovremo prendere le mosse ». Ha detto che « di fronte alla superiorità sovietica nelle armi convenzionali, è stata finora la superiorità nel campo delle nuove armi quella che ci ha consentito di ristabilire l'equilibrio globale, anzi di assicurarci quel margine di vantaggio che ci ha permesso finora di salvare la pace ». Cioè, egli ha ancora una volta sostenuto ciò che nemmeno gli americani osano affermare, vale a dire che la pace dipenderebbe dalla possibilità di far paura all'URSS (E allora, come mai non siamo ancora in guerra? - *N d R.*).

Continuando, Zoli ha dichiarato che i progressi tecnici sovietici costituiscono quindi una minaccia alla pace, ma d'altra parte di disarmo è inutile parlare a causa del « persistente rifiuto del governo sovietico a recedere dalle sue posizioni di intransigenza » e perciò non rimane che la corsa agli armamenti: « il governo italiano — ha detto testualmente Zoli — ritiene imperativo che i paesi atlantici, pur non cessando di operare per il disarmo e non rifiutando preventivamente l'esame di ogni proposta che in buona fede appaia ad essi indirizzata, facciano il massimo sforzo per non perdere (!) la situazione di superiorità globale a loro favore sul piano militare ».

Quindi l'Adone è giunto in porto tutto d'un fiato, dichiarando che lui vuole i missili americani. In particolare vuole: 1) il potenziamento del *deterrent* atomico, e il rafforzamento delle forze armate di tutti i paesi membri, attraverso l'assegnazione a ciascuno di essi delle armi più moderne; 2) una più spinta integrazione, « anche a costo di qualche deviazione dai più rigidi e tradizionalistici principi »; fra le forze armate dei paesi membri; 3) collaborazione nella ricerca scientifica e nella produzione delle nuove armi, « superando le difficoltà giuridiche e certe posizioni nazionalistiche ».

Non basta. Zoli ha espresso il desiderio di « esprimere la più viva soddisfazione del governo italiano per le comunicazioni che ci sono state fatte dal presidente Eisenhower circa la necessità di rafforzare il potenziale difensivo della alleanza », e ha continuato come segue: « Mi sia consentito dare la assicurazione che il governo italiano e da parte sua deciso a fare a tal fine ogni sforzo consentito dalle sue possibilità materiali. In particolare esso è pronto a considerare con la massima comprensione e senso di realismo le esigenze di una adeguata integrazione e interdipendenza sul piano militare, nonchè quelle connesse con la realizzazione di un più efficace schieramento delle forze sulle quali graverà nei prossimi anni il peso principale della nostra difesa... Il governo italiano ha nei giorni scorsi compiuto un primo passo, decidendo di sottoporre al Parlamento una richiesta di stanziamento di 50 miliardi di lire da destinare a tale scopo ».

Dopo queste aberranti affermazioni, Zoli ha spezzato una timida lancia in favore del principio della consultazione politica fra i paesi della NATO, che — egli ha detto — « non deve essere occasionale, per fronteggiare iniziative avversarie isolate, ma deve essere una consultazione politica in vista di un apprezzamento per quanto possibile comune della situazione politica e dei problemi dei vari settori, e in vista di una idea comune di condotta, che dovrebbe essere seguita da tutti gli alleati »; essa dovrebbe essere « un esercizio preventivo e permanente, deve possibilmente precorrere gli eventi, e comunque aver luogo prima che gli eventi dannosi di certe situazioni si siano consolidati ». Questa è l'unica rispettosa riserva, insomma, che Zoli si è permesso di avanzare al programma massimo americano, quello che gli stessi americani hanno rinunciato a tentare di applicare a Parigi.

AUGUSTO PANCALDI

Una alleanza fallimentare

Eisenhower non poteva avere idea più infelice di quella di presentarsi a Parigi con un bilancio dei « successi » della NATO. Se mai, infatti, nella storia vi è stata una alleanza fallimentare, questa è appunto la NATO. Ricordiamo perfettamente gli obiettivi pubblici che le furono assegnati al momento della sua fondazione: arrestare la marcia in avanti del comunismo, preservare la pace, assicurare all'occidente la superiorità militare sull'URSS. Nessuno di questi tre obiettivi è stato raggiunto. Come ricordava Togliatti nel suo discorso di Cagliari, Eisenhower trascura il piccolo particolare che dopo la fondazione della NATO i comunisti hanno vinto in Cina e in una parte del Viet Nam, mentre i partiti comunisti della stessa Europa occidentale sono andati avanti, affondando sempre di più le loro radici nel popolo e confermandosi come la forza senza la quale nessun progresso civile e sociale è possibile. La pace, che la NATO doveva preservare, non è stata mai tanto precaria come in questi giorni in cui ancora una volta l'America dimostra di non saper proporre nulla al di fuori di un nuovo colpo di acceleratore alla corsa al riarmo. Quanto alla superiorità militare, tutti sanno dove essa sia andata a finire.

Ci vuole dunque una gran bella dose di spregiudicatezza per raccontare quel che il presidente degli Stati Uniti ha raccontato ieri al Palais de Chaillot. Una dose ancora maggiore ne occorre per tacere sull'unico obiettivo che la NATO ha raggiunto: quello di assicurare il predominio dei gruppi monopolistici nordamericani sulle economie dei Paesi dell'Europa occidentale. In questo sì che Eisenhower può cantare vittoria; poichè attraverso questa operazione l'America è riuscita a ritardare la crisi di cui vi sono sintomi sempre ricorrenti. Ma egli si guarda bene dal farlo. Adopera invece il linguaggio gesuitico della « fratellanza » e della « eguaglianza » per riuscire a consolidare ancora meglio un tale predominio. Perchè, a voler parlar chiaro, questa, e non altra, è la missione del presidente degli Stati Uniti a Parigi. Per questo, e non per altro, quest'uomo stanco, malato, screditato, ha attraversato l'Atlantico. Grandi gruppi monopolistici sono impegnati nella fabbricazione dei missili a media gittata. Si tratta ora di smerciarli, di piazzarli, per consentire all'economia americana di reggere ancora, anche se questo implica spingere al grado massimo di sopportazione la tensione internazionale.

Altri motivi non vi sono. Se la NATO fosse davvero uno strumento di pace, a Parigi Eisenhower parlerebbe un linguaggio profondamente diverso. Direbbe con chiarezza che quando i generali americani lamentavano la inferiorità dell'Europa occidentale nel campo degli armamenti classici, dall'URSS non è venuta l'invasione: son venute, al contrario, continue, dettagliate e sagge proposte di pace. E così oggi che i generali americani agitano lo spauracchio della superiorità dell'URSS nel campo dei missili, dall'URSS vengono ancora una volta proposte di accordo, di distensione, di pace.

Del resto, è dal bilancio non confessato del fallimento che trae origine l'atmosfera di profonda incertezza e di divisione che grava sul Palais de Chaillot. A giudicare dal bilancio della giornata odierna, infatti, il rauco canto di sirena intonato da Eisenhower non ha avuto l'effetto desiderato. Paesi grandi e piccoli (tranne, naturalmente, l'Italia di Zoli e di Fanfani) si sono ribellati ai suoi piani, o quanto meno li hanno messi in forse. E' la prima volta che ciò accade nella storia della NATO. Peccato che sia toccato ad Eisenhower, che in altri tempi fu portatore di ben altre idee, registrare, alla fine della sua carriera, i primi rintocchi funebri su quello che fu il sogno più ambizioso dell'imperialismo americano.

a. j.

Irritate reazioni americane per le resistenze alle basi di missili

WASHINGTON, 16. — Il rifiuto di alcune nazioni del patto atlantico di accettare i piani americani per le basi dei missili e le scorte atomiche ha causato irritazione e vive preoccupazioni in seno al congresso. Il sen. Mike Mansfield, membro della commissione esteri della camera alta, ha detto che quanto è avvenuto a Parigi « è una sconfitta sul piano politico e della propaganda » per gli Stati Uniti.

Un altro esponente democratico, che ha preferito mantener l'anonimo, ha esclamato: « E' peggio dell'insuccesso del "Vanguard" ».

Il senatore Styles Bridges, presidente della commissione politica del gruppo repubblicano al Senato, ha dichiarato: « Sono costernato da quest'atteggiamento dei nostri cosiddetti alleati, della loro mancanza di collaborazione al nostro maggior sforzo di proteggere e difendere il mondo libero ».

Privatamente, vari legislatori hanno detto di esser sorpresi dal fatto che gli Stati Uniti abbiano portato avanti la loro proposta di basi lanciarazzi e scorte di armamenti atomici nell'Europa occidentale, pur avendo avuto — senza dubbio — sufficiente sentore che il piano avrebbe corsato contro tanta opposizione.

L'ON. GRONCHI RICEVE KOZIREV

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri sera al Palazzo del Quirinale l'ambasciatore della Unione sovietica, Kozirev.